

## BOLLETTINO DELLE DONNE n° 0



COMITATO PER IL SALARIO  
AL LAVORO DOMESTICO

- MESTRE E VENEZIA -

GENNAIO 1974 LIRE 200

## LE DONNE E LA LEGGE

L'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, non può certo dirsi realizzata per la donna.

Sul piano normativo, troviamo ancora leggi repressive, che ledono i suoi diritti ed interessi fondamentali, come l'incriminazione dell'aborto, e tutte quelle norme del diritto di famiglia che sanciscono la posizione di preminenza del marito.

E' certo molto importante ottenere riforme e leggi più giuste, ma chi operanel mondo del diritto e vede come la tutela fornita dalla legge si realizzi in pratica nelle varie situazioni, si rende ben presto conto della inutilità delle battaglie istituzionali.

Infatti, nei rapporti familiari e di lavoro, è semmai la situazione di inferiorità della donna, che determina la carenza di tutela legale nei suoi confronti, e non viceversa.

Ad esempio: la legge permette ad un coniuge di chiedere la separazione in caso di colpe commesse dall'altro coniuge nei suoi confronti. Eppure vi sono (e molto più di quanto si creda) donne bastonate dal marito, magari chiuse fuori di casa per interi giorni e notti insieme ai figli; lasciate senza mezzi di sussistenza, le quali non vogliono chiedere la separazione perchè perderebbero anche quel minimo assicurato dalla convivenza coniugale cioè un tetto e la possibilità di ottenere credito dai fornitori.

In situazioni di questo genere anche una legge "progressiva" come certamente è stato il divorzio, venendo ad incidere su una realtà diversa da quella presunta, della parità tra i coniugi, produce conseguenze aberranti: vediamo infatti che il divorzio legalizza in molti casi l'abbandono più irresponsabile della moglie e dei figli, con assegni alimentari ridicoli e che del resto spesso non vengono neppure corrisposti: tanto è cosa nota che la tutela della legge è talmente difficile da ottenere a chi è veramente in miseria che scoraggia dal ricorrervi.

Inoltre, chi gode di entrate non dimostrabili, può beffarsi dei creditori, purchè abbia l'accortezza di non possedere mai nulla a suo nome. Non resta allora che mettere i figli in un istituto e sobbarcarsi lavori degradanti per sopravvivere.

Situazioni come queste sono particolarmente frequenti in città come Venezia, in cui le attività prevalenti sono legate al turismo: ciò significa forti entrate durante la stagione estiva e nessuna nei mesi invernali. Le categorie che vivono di queste attività, come i gondolieri, i motoscafisti, i procacciatori di clienti ecc., hanno la tendenza riscontrabile diffusamente a sperperare d'estate e di vivere di espedienti d'inverno, addossando tutto il peso della situazione sulle spalle delle mogli e dei figli, costretti a vivere di debiti e fame. Infatti chi si umilia quando il denaro manca sono sempre le donne: esse fanno debiti (e poi vengono sgridate e picchiate per questo) oppure si presentano in Pretura alle udienze di sfratto per implorare una proroga quando il marito non ha pagato l'affitto.

Che incidenza può avere in casi come questi l'eventuale approvazione della legge sulla riforma del diritto di famiglia, che a quanto pare starebbe finendo il suo interminabile e asmatico percorso?

Probabilmente nessuna, dato che nessuna riforma istituzionale può dare alle donne il potere che non hanno, il tempo di organizzarsi autonomamente, tempo di cui vengono private a favore della casa, del marito e dei figli, ed è proprio questa loro debolezza che le espone ad ogni ricatto.

Ricatti di altro genere colpiscono le figlie femmine, quando i genitori non gradiscono il fidanzato o la compagnia scelta, le idee professate, ed impediscono allora alla figlia di uscire di casa, la fanno accompagnare ovunque, si appropriano dei suoi guadagni secondo il noto principio che i figli sono proprietà dei genitori, ed in modo particolare le figlie femmine.

Indubbiamente, in tutti questi casi, sarebbe possibile una maggiore tutela, ma nella maggior parte di essi la vicenda si consuma nella indifferenza generale e non trova alcuna risonanza: sarebbe quindi molto utile prendere alcuni di questi casi tipici come ipotesi si la voro del nostro gruppo.

**Ciclostilato in proprio**

S. Pantalon 3700 - Venezia -

31 Gennaio 1974

### Le donne e il Gazzettino

Le donne in quanto " donne " appaiono sul Gazzettino solo in particolari occasioni.

#### Molto spesso noi donne siamo "scippate" e truffate :

- "Scippano una signora e la scaraventano a terra a Castello(6-2-73)
- "Teppismo dilagante, episodi di violenza sugli autobus" (2-I-73)
- "Violenze in corriera tra Origo e Malcontenta"(4-2-73)
- "Scompaiono 400.000 L. insieme col fidanzato, dopo un piacevole viaggio prematrimoniale" (20-5-73)

#### A volte siamo uccise:

- "Sposa-bambina uccisa dal marito perché ha fatto un giro in giostra" (20-2-73)
- "Angelo Boscolo uccide la moglie con 33 colpi di coltello a Sottomarina"
- "Uccise a colpi di accetta l'amante di 16 anni"(8-6-73)

#### A volte violentate:

- "Sorpreso dalla moglie a letto con la dodicenne"(6-2-73)
- "A Dolo condannati due giovani per aver sfruttato una minore"(18-I-73)
- "Studentessa 14enne aggredita da due giovani teppisti"(24-2-73)

#### A volte sfregiate e picchiate:

- "Un facchino disoccupato sfregia con una coltellata il volto della amica"(7-2-73)
- "Pestata a sangue dal marito ubriaco , a Saccafisola"(3-5-73)

#### A volte noi donne moriamo anche sul lavoro:

- "A Mirano muore una sposa folgorata nella lavanderia"(8-5-73)

Ma la violenza non è un fatto sporadico ,da cronaca nera ,non è una realtà che riguarda solo poche donne sfortunate e non è imputabile, come vorrebbe far credere il Gazzettino, a qualche ragazzo sbandato o a qualche marito disoccupato e ubriacone. No, non è soltanto da loro che viene la violenza. La violenza è una realtà di tutti i giorni per la maggior parte delle donne: è violenza il modo in cui ci costringono a partorire; è violenza ,quando siamo costrette ad abortire, senza anestesia, su un tavolo da cucina, trattando le grida, per non insospettire i vicini. Quando accettiamo un lavoro per pochissimi soldi, accettiamo di fatto una violenza; violenza è lavorare in fabbrica, quando fuori c'è il sole; violenza è dover stare quasi tutto il

giorno in casa a pulire, lavare, cucinare, sempre con qualche figlio piccolo intorno. E' violenza essere costrette, per vivere, a svolgere un lavoro, di cui nessuno, nemmeno nostro marito, sembra accorgersene. E' violenza non avere mai soldi da spendere per se, dover sempre rendere conto dove e come abbiamo speso i soldi e se i soldi non bastano, non e' colpa dei prezzi, che aumentano ogni giorno di più, ma e' colpa nostra, che "non sappiamo risparmiare".

Spesso gli uomini non si rendono conto che proprio quando dentro la fabbrica stanno portando avanti una lotta vincente sul salario, il padrone si prepara ad attaccarli fuori della fabbrica con tutti i mezzi di cui dispone: rialzo dei prezzi, aumento dell'affitto, bollette che vanno alle stelle, freddo. Tutto questo per noi donne significa soprattutto una cosa: lavorare di più, camminare di più, privarci anche di un rossetto nuovo, risparmiare su tutto. Se allo stato il petrolio costa, se dice che bisogna risparmiare energia, perché costa troppo, certo la nostra fatica, il nostro lavoro non gli costa niente: noi donne siamo per lo stato capitalista una fonte inesauribile di energia. E' lo stato, tutta l'organizzazione capitalistica del lavoro, dello sfruttamento che ci fanno violenza!

Quando una donna e' costretta a mettersi in vendita sul marciapiede e' violenza diretta dello stato capitalista.

- "La zona di S. Giuliano, sin dalle prime ore del pomeriggio, e' sempre

"battuta" da ragazze alle prime armi" (30-5-73)

- "Sette ragazze residenti nella provincia, si erano allontanate da casa

nella tarda mattinata, quasi tutte adducendo con i familiari il motivo di un "lavoro" pomeridiano a Mestre" (30-5-73)

Da queste notizie vediamo che la prostituzione oggi ha assunto un aspetto nuovo e significativo: non si tratta più soltanto di povere donne costrette a venderci per fame, per mancanza di lavoro, ma di ragazze che vivono in famiglia e che vogliono rendersi autonome, vogliono avere dei soldi propri, ma senza per questo dover fare le cameriere a ore o le commesse ai grandi magazzini.

Non sempre le donne accettano la violenza, la mancanza di soldi, il lavoro di casa. Alcune si ribellano, reagiscono, spesso in modo individuale:

- "17 anni, chiedeva auto-stop, concedeva le sue grazie, poi minacciava gli automobilisti col coltello e li derubava" (22-5-73)

.. "Nessuna traccia della ragazza-madre fuggita da Quiago" (12-5-73)

Ma quando le condizioni di vita sono insopportabili, alcune donne si lasciano travolgere:

- "Studentessa di Marghera tenta di avvelenarsi" (17-5-73)

- "Una donna si è tolta la vita ingerendo 1/4 di litro di triclorina, per i maltrattamenti subiti dal marito... al funerale le donne volevano picchiare il marito" (13-5-73)

Continuando l'analisi sul Gazzettino, vediamo che noi donne quando lottiamo, non siamo donne, ma assumiamo vari nomi. In generale diventiamo "famiglie", "abitanti", ma noi donne sappiamo che le lotte "sociali" sono lotte di donne in prima persona. Siamo famiglie anche quando descrivono le condizioni ambientali in cui siamo costrette a vivere:

- "Tra fumo e fango vivono famiglie di Marghera e Malcontenta" (30-1-73)

- "Aperta una inchiesta sul villaggio S. Marco, sulle condizioni in cui sono costrette a vivere le famiglie della vasta zona popolare e in particolare gli stessi bambini (rifiuti, topi, atmosfera inquinata, malattie)

- "300 famiglie minacciate di sfratto per il "le Corbusier" a S. Giobbe"

- "A Campalto oltre 400 famiglie rifiutano di pagare le spese condominiali" (22-2-73)

- "Alcuni abitanti hanno protestato per la presenza di rifiuti, fonte di cattivo odore e ricettacolo di topi" (4-1-73) La giustificazione del Comune è che non si sa più dove mettere i rifiuti di Mestre; la discarica di S. Giuliano non è utilizzabile e quella di Malcontenta è esaurita mentre il trasformatore non è funzionante..."

- "Famiglie che protestano per la rottura di fognature a Primo Vallon" "centinaia di famiglie in difficoltà. Solo un filo d'acqua in una casa su 5" (20-6-73)

Chi paga realmente tutta questa situazione? Le prime siamo noi donne.

L'aria inquinata, il fumo, il fango vuol dire per noi avere la casa sempre sporca, vuol dire che siamo costrette a pulire tutti i giorni, disperatamente. Sappiamo che i bambini e i vecchi si ammalano più spesso e siamo noi, dopo, che dobbiamo curarli. L'invasione delle immondizie, vuol dire dover tenere i figli in casa, perché non si prendano malattie, perché non siano morsi da qualche topo. Ma le case sono troppo piccole e i bambini saltano, e...

Quando ci tolgono l'acqua, perché dicono che non ce n'è, dobbiamo cercare di raccoglierne il più possibile nella vasca da bagno e stare sempre attente che il bambino non si anneghi dentro; dobbiamo lavare i piatti e la biancheria alle ore più assurde (anche a mezzanotte).

---

Se non ci chiamano famiglie o abitanti, noi donne assumiamo il nome che corrisponde al lavoro che svolgiamo fuori casa, cioè bidelle, insegnanti, maestre, ospedaliere, lavoratori del commercio ecc...

L'anno scorso le bidelle hanno condotto una dura lotta per avere più soldi e per non essere più costrette a fare lo straordinario.

Invece di chiarire i problemi, giornalisti, sindacati, autorità, hanno cercato di dividere le maestre, le insegnanti e dalle bidelle, di mettere le mamme contro maestre e bidelle.

Sul Gazzettino del 3 febbraio '73, si legge: "Occorre sempre la collaborazione e il senso di dovere di ciascuna bidella. Soprattutto bisognerà combattere l'assenteismo! Ecco di che cosa ci accusano, di essere assenteiste!

Nessuno dice quante ore di straordinario esse sono costrette a fare, nessuno chiarisce mai quanto il numero delle bidelle sia insufficiente. Quanto sia importante il nostro lavoro, se ne sono resi conto tutti, quando per il nostro sciopero, sono stati costretti a chiudere le scuole. Chi dice che è necessario aumentare il numero del personale insegnante, perché è aumentata la popolazione scolastica, si dimentica sempre che è necessario aumentare anche il personale addetto alle pulizie; evidentemente, quando si parla di tante belle riforme, si dimentica l'esistenza dei gabinetti. Il salario di bidella non permette certo di avere una donna a ore che si occupi della casa e dei bambini, così noi siamo costrette a strappare qualche minuto alle ore di lavoro per andare a fare la spesa, o siamo costrette a darci malate, quando i nostri figli si ammalano.

Anche le maestre spesso devono darsi malate:

-"Le maestre delle scuole elementari, costrette a lavorare per le colleghe malate. Ieri su 190 insegnanti, 63 erano assenti, cioè una su tre" (9-2-73)

Ma oltre alla necessità di darsi malate, o di prenderci dei giorni di ferie quando il marito o i bambini stanno male o per altri motivi dovuti alla totale insufficienza di servizi sociali, noi donne spesso siamo veramente malate, siamo stanche del lavoro fuori casa perché continuiamo a fare anche il lavoro in casa .

Le carenze scolastiche impongono sia alle insegnanti, sia alle bidelle, ritmi di lavoro sempre più intensi, condizioni di lavoro sempre peggiori: le autorità scolastiche ci cambiano di posto sempre più spesso, risolvono la mancanza di aule sulla nostra pelle, assegnando più alunni per classe, costringendo noi e i ragazzi ai doppi turni.

Spesso i genitori sono messi contro gli insegnanti:

--"Situazione esplosiva al liceo scientifico G. Bruno per la girandola di professori: i genitori chiedono una ispezione" (I-2-73)

--"A Mestre mancano le bidelle alla scuola C. Battisti: se non puliranno le aule, terremo a casa i bambini" (I8-I-73)

--"i genitori della Giudecca rispondono alla continua sostituzione di maestre alla scuola elementare Irma D'Aosta, tenendo i figli a casa" (I8-I)

Ma il tentativo di metterci le une contro le altre, mamme, maestre, bidelle, va denunciato come tentativo di far ricadere le colpe delle carenze scolastiche sulla singola insegnante o bidella, quando sappiamo benissimo che la responsabilità ricade invece sulle autorità scolastiche, sul potere politico, sullo Stato. Sono loro che ci vogliono dividere. Sono loro che ci costringono a lavorare di più, più perché i doppi turni a scuola significa anche doppio turno in casa, perché l'insufficienza di personale per la pulizia, significa più malattie ("Epidemia nelle scuole di rosolia" -- "14 casi di epatite virale a S. Piero in Volta" -- "eccezionale epidemia tra i bambini dell'asilo e delle elementari") cioè più lavoro per noi e anche "tenersi i figli a casa" è una forma di lotta che non ci va bene, perché ancora una volta ricadono sulle donne le carenze della scuola.

Lo Stato, le autorità hanno sempre cercato di dividerci, di mettere gli interessi delle une contro gli interessi delle altre. Ma ci credono veramente così stupide da non capire che esiste una condizione reale che ci unifica tutte? Essere donna oggi, in Italia, significa essere "casalinga", essere la schiava della casa, dei figli, del marito. E questo è vero anche per tutte le donne che lavorano contemporaneamente fuori casa. Essere donna significa non avere un attimo di tempo libero, fare dalla mattina alla sera un lavoro che viene chiamato "vocazione", "missione", "compito naturale delle donne". Nessuno ha il coraggio di ammettere che è un lavoro e basta, con la differenza che noi donne non siamo direttamente salariate dal Capitale, perciò dobbiamo quasi

sempre dipendere dal salario di un uomo.

Questo è ciò che ci unifica: la comune mancanza di soldi, che significa mancanza di potere contrattuale in casa e sul mercato del lavoro, che significa essere costrette a venderci ai prezzi più bassi.

Al bastata la lettura di alcuni numeri del giornale locale, per scoprire una realtà che chi ha il potere cerca di minimizzare: la realtà dei bambini sub-normali, del "pietoso spettacolo" (Gazz. I-2-73) dei vecchi che rubano la carne al super-mercato o che rovistano tra i rifiuti di Rialto per recuperare qualche frutto; la realtà dei licenziamenti di donne: -"102 donne addette all'O.M.N.I. licenziate" (6-2-73)

Abbiamo anche visto che quello che padroni e sindacato non vogliono considerare lavoro, pulire, cucinare, lavare, assistere i malati, fare le spese, badare ai bambini, se non viene svolto ogni giorno, paralizza immediatamente l'attività, paralizza scuole, fabbriche ed uffici.

Durante lo sciopero degli "ospedalieri" nel gennaio del 73 all'ospedale civile di Venezia (sciopero degli infermieri addetti alle cucine e lavanderie) le autorità hanno fatto intervenire i militari. I medici e i primari servono bene, se non vengono garantiti i lavori "tipicamente femminili" di pulizia dei malati, cucina e lavanderia.

Ma donne abbiamo nelle nostre mani un potenziale altissimo di lotta. Tutte abbiamo in comune i lavori di casa non pagati: rifiutiamoci di farli, usciamo di casa, rifiutiamo per sempre l'ottenere i soldi direttamente per noi. Non ci bastano i soldi degli assegni familiari, non ci basta un salario di fame, di soldi ne vogliamo molti di più!

Quanti saranno questi soldi, lo deciderà solo il rapporto di forza che sapremo instaurare tra noi e lo Stato capitalista.

---

" CENTRO FEMMINILE DI STUDI "

Lunedì - I7 - I9,30

Mercoledì - IO - I2

Venerdì - I7 - I9,30

VEVEZZA

S. PANTALON 3700

## MAMME MAESTRE BIDELLE

Alcune insegnanti della scuola materna si sono accorte che la scuola così com'è, è sbagliata. La scuola materna infatti, è repressiva ed autoritaria; attua una prima selezione, escludendo i bambini che si ribellano alla disciplina e che non si adattano all'ambiente.

E' priva di locali idonei, infatti ci sono 35 iscritti per sezione, l'orario è ristretto (8,30 - 16), non c'è assistenza medico- psicopedagogica, la refezione è incompleta ed a pagamento. A questi problemi va aggiunto lo scontento delle insegnanti del pomeriggio che hanno lo stipendio ridotto (in quanto lavorano dalle 13 alle 16 ) e delle bidelle che invece devono lavorare dalle 8,30 alle 17.

Ecco una breve statistica ( dati IRSEV )

Nel comune di Venezia la popolazione infantile compresa tra i tre ed i sei anni è di 18.000 bambini. Di questi 2.700= sono accolti nelle scuole materne comunali, 10.500= si trovano in istituti gestiti da religiose, gli altri si "arrangiano".

"Privilegiati" sono i bambini veneziani che frequentano le scuole materne comunali. "Fortunati" sono quelli accolti negli asili delle suore (dietro pagamento di rette mensili che vanno dalle 4.000= alle 17.000=). "Sfortunati" tutti gli altri che restano a casa perchè non ci sono scuole; e magari tocca proprio ai figli degli operai della terraferma. A Marghera infatti c'è una sola scuola materna comunale che accoglie 180 bambini.

Dalla necessità di trovare una soluzione alle molte carenze della scuola alcune di noi insegnanti ne parlano alle madri, le dirette interessate. Dalle assemblee che hanno luogo in molte scuole materne ed elementari di Marghera- Mestre - Cannaregio - Castello, nascono i comitati scuola-famiglia.

La linea seguita dai comitati è rivolta ad ottenere risultati immediati per le singole scuole ( sistemazione di aule, giardini . . . ) e generali come la refezione gratuita per tutte le scuole. Questi infatti erano i problemi più immediati e più sentiti dalle mamme; ma non si è mai perso di vista l'obiettivo generale di una scuola materna pubblica e gratuita per tutti.

Tutti i bambini infatti hanno il diritto di trovarsi con i propri coetanei in un ambiente adatto ,dove possano sviluppare i loro interessi ,giocare, senza essere discriminati fin da piccoli.

La scuola materna é un servizio sociale che dovrebbe servire al bambino ,alla collettività e in modo particolare alla donna.La donna vuole questo servizio sociale,per poter essere più libera, la società glielo dà solo e soprattutto quando vuole inserirla nel mondo del lavoro.La mancanza di asili-nido,scuole materne e altri servizi sociali relegano la donna in casa ,in condizione di subalterna. Oggi per la mancanza di questi servizi troppe cose pesano sulle spalle delle donne.

Quale é stata l'attività dei comitati scuola-famiglia?

Ottobre 70 :Scuola materna Comparetti (Cannaregio)

Assemblea con i genitori,indetta da alcune insegnanti.

Si chiede :scuola gratuita ( il materiale didattico non deve essere fornito dai genitori,altrimenti si creano discriminazioni tra bambini,perché c'è sempre quello che ha le cose più belle)

Si protesta contro la scarsa funzionalità( mancanza di materiale didattico,refezione non ancora completa e gratuita,orario di chiusura troppo anticipato rispetto alle esigenze delle madri) e per la scarsa manutenzione della scuola(acqua che filtra, danni ai pavimenti,cortile con asfalto rotto,spazi inutilizzati).

Si forma il comitato scuola famiglia, riconosciuto come organismo che indica all'amministrazione comunale le esigenze della scuola.

Si formano comitati anche a Castello(S. Giuseppe), Sacca Fisola,Favaro Veneto, Marghera, Mestre(De Amicis)

Ottobre 70 ; scuola S. Giuseppe di Castello.

Il comitato costituito in un primo tempo da poche mamme, si è poi ampliato ed organizzato:sottoscrizioni, delegazioni in Comune, corteo durante la lotta per la refezione,volantinaggio, hanno impegnato molti genitori del quartiere. I primi risultati sono stati:1)restauro di un'aula e della sala giochi. 2)L. 45.000(da L. 20.000) per il materiale didattico. 3) refezione completa( L. 2.000)

Ottobre 71: entrano in agitazione le maestre della scuola materna che chiedono di essere inserite nel riassetto dei dipendenti comunali, rifiutando di optare per un riassetto statale.

Le maestre dichiarando che la scuola materna deve essere aperta a tutti, chiedono: un maggior numero di aule, una scuola aperta per più ore al giorno

no e per 11 mesi all'anno (con l'aumento del personale insegnante).

Attrezzature idonee, materiale didattico, parità di orario e salario tra le insegnanti del mattino e del pomeriggio.

Ottobre 71:

200 domande sono state respinte alla scuola m. De Amicis di Mestre.

Invece di costruire scuole ed aprire sezioni, le autorità competenti hanno deciso un punteggio in base al quale sono state selezionate le domande di iscrizione.

Novembre 71: nella scuola materna di Castello ci sono i topi, la dispensa attigua alla cucina ne è piena. Alcuni vengono trovati morti per effetto del veleno del Comune. Le madri per protesta non portano i figli a scuola e organizzano un corteo.

Gennaio 72: il comitato di Favaro Veneto fa presente agli organi responsabili le condizioni di estremo disagio in cui si trovano i 200 bambini. Esso chiede che siano tolte le stufe di terracotta e che sia ampliato il magazzino adibito ad aula e protesta per i servizi igienici insufficienti e per il giardino con le immondizie.

Primavera 72: il comitato del Comparetti ha affrontato, nell'ultima riunione il problema del giardino che è in deplorabile stato di abbandono. Il giardino ampio e alberato è lastricato di asfalto e presenta buche pericolose. Si vuole far togliere l'asfalto per seminarvi l'erba, far mettere uno spiazzo di sabbia e installare dei nuovi giochi.

Marzo 72: il comitato di Favaro Veneto si rende conto che le varie richieste di restauro della scuola non sono state prese in considerazione. Il consiglio di quartiere al quale il comitato si era rivolto per essere appoggiato ha solo favorito un nuovo iter burocratico, che ha rallentato l'attuazione dei restauri. Che fare? Modificare la struttura del consiglio di quartiere? Le maestre ricordano alle mamme che bisogna continuare a fare richieste precise, lottare unite e decise senza aver paura di trascurare il lavoro di casa. La lotta non è tempo sprecato!

Alcuni obiettivi importanti sono stati raggiunti, sia per una maggiore partecipazione delle mamme, sia per la costanza delle maestre.

Il movimento creato dai vari comitati sorti nelle scuole di Mestre e Venezia ha creato una forza tale da costringere le autorità comunali ad iniziare

un discorso sulla scuola.

---

Piccola statistica, fatta da alcune maestre

-DOMANDA: perché iscrivono i bambini all'asilo?

-RISPOSTA DELLE MAMME:

- 1) "Per liberarmi di questa peste" -60%
- 2) "Per bisogno (devo lavorare)" -10%
- 3) "Il bambino ha bisogno di compagnia" -10%
- 4) "Sono convinta che sia una esperienza utile al  
bambino" -20%

---

DONNE ! mettetevi in contatto con il :

CENTRO FEMMINILE DI STUDI S. Pantalon 3700 -VENEZIA

orario: lunedì -17-19

mercoledì - 10-12

venerdì - 17-19

Abito a Mestre. Mi è capitato di aver bisogno di un nido d'infanzia dove lasciare mia figlia di due anni la mattina e qualche volta anche al pomeriggio, perchè, essendo ancora studentessa, volevo avere alcune ore a disposizione per poter frequentare le lezioni. Dove lasciarla?

Guardando sulle pagine gialle ho constatato che i nidi d'infanzia nella provincia di Venezia sono pochissimi: a Noale, a Sernaglia (TV) e a Venezia (opera Pia Giustinian). Ho iscritta la bambina a Venezia (L.1000 mensili) ma mi sono subito accorta di quanto lavoro e disagio comportava il fatto di prendere il pullman la mattina presto, fare un altro pezzo di strada a piedi con la piccola ancora insonnolita in braccio (nei pullman non accettano carrozzine) e dover rifare tutto questo a mezzogiorno. Una volta arrivata a casa, poi, dovevo mettermi a cucinare, dare la pappa alla bambina e metterla a letto. Dopo un mese non me la sono più sentita di andare avanti in questo modo, e ho deciso allora di mettere una inserzione sul giornale: cercavo una studentessa, o baby sitter, per qualche giorno alla settimana, a 500 lire all'ora. L'esiguità del guadagno (come quasi tutte dispongo del solo salario del marito e non potrei davvero pagare di più) ha mobilitato ugualmente decine di donne che, attratte soprattutto dalla prospettiva dei soldi, ma anche desiderose di uscire dalla solitudine e dalla monotonia per fare qualcosa, telefonavano e accettavano tutte anche quel poco che potevo offrire.

In una giornata ho ricevuto quasi cento telefonate da donne la cui età variava dai 13 ai 50 anni, alcune disposte a venire persino dal Lido! Molte avevano figli piccoli, alcune erano anche diplomate, ma senza lavoro; altre, le più anziane, si sarebbero persino prestate ad aiutarmi anche nei lavori domestici, sempre per quelle 500 lire all'ora.

Tutto questo mi ha dimostrato ancora una volta quanto le donne abbiano bisogno di soldi propri. Avere soldi propri, anche pochissimi, anche solo per comperare qualcosa per sé senza dover chiedere continuamente il permesso e soprattutto senza sentirsi in colpa, è per noi donne infatti una cosa veramente importante.

## IL MERCATO DEL LIDO

Ultimamente anche al Lido, zona ritenuta falsamente privilegiata e che quindi si caratterizza per i prezzi altissimi, le donne si sono mosse.

Da tre settimane funziona al Lido un mercato di generi alimentari, casalinghi e di vestiario a prezzi di gran lunga inferiori a quelli dei negozianti.

Per dare un'idea della diversità dei prezzi tra il mercatino e gli altri negozi, diamo alcune cifre: patate a L. 120 (invece che 190); le arance a L. 200 (invece che a 370, se non di più); burro a L. 150 kg (invece che a 200); grana a L. 260 (invece che a 330 hg.) carciofi a L. 100 (invece che a 180).

Se un tempo il Lido era abitato dall'alta borghesia, oggi si è proletarizzato, è diventato zona periferica di Venezia. A questa modificazione del tessuto sociale non è corrisposto un adeguamento dei prezzi dei generi di prima necessità.

In questo momento preciso di crisi economica è diventato impossibile continuare a sacrificarci sempre di più.

Perciò un gruppo di noi ha denunciato pubblicamente la situazione, chiedendo l'istituzione del mercato. Infatti la legge stessa prevede 2 mercati settimanali per zone come questa. La richiesta è passata attraverso il Consiglio di Quartiere, poi al Comune dove è stato approvato in forma provvisoria. Due settimane dopo il mercato è diventato stabile, grazie anche alla precisa volontà di mantenerlo dimostrata dalle donne.

I commercianti hanno reagito con vari provvedimenti:

- 1) scipero parziale il primo giorno del mercato;
- 2) petizione al sindaco per la revoca, adducendo cavilli burocratici, con l'incredibile affermazione del presidente dei commercianti Alesi: "l'iniziativa non produce un sensibile vantaggio per i consumatori dell'isola." (forse è per sport che noi donne siamo disposte a perdere una intera mattinata per fare la spesa e sobbarcarci la fatica del ritorno in autobus, cariche di peso!)
- 3) abbassamento dei prezzi solo per il giorno del mercato;
- 4) tentativo di bloccare l'effettuazione del mercato: i venditori e le merci sono stati bloccati, anche con l'aiuto dei vigili urbani, al Tronchetto all'imbarco del Ferryboat, in modo che li abbiamo visti arrivare solo dopo le 9 al Lido;
- 5) minaccia di serrata.

Tutti questi tentativi hanno trovato una volontà ben precisa e diffusa delle donne di mantenere il mercato. Infatti il mercato oltre che favorirci, perchè possiamo comperare a prezzi più bassi generi migliori e in maggiore quantità e perchè possiamo risparmiare nella quantità di tempo dedicato alla cucina (alla elaborazione di cibi sostanziosi, ma nello stesso tempo economici) il mercato diventa un luogo dove noi "casalinghe", sempre isolate nelle case e impossibilitate a fare qualsiasi tentativo di unirci contro la nostra situazione, possiamo incontrarci, organizzarci e collegarci. Qui al mercato infatti siamo tutte d'accordo a voler spendere di meno e lavorare di meno!

## A PROPOSITO DI "CONSUMISMO"

In Italia le donne che lavorano GRATIS come casalinghe sono circa 10 milioni.

Alla donna costretta al doppio lavoro, per avere un minimo di soldi, spettano:

- il lavoro a domicilio
- il servizio a ore
- la prostituzione
- la catena di montaggio
- tutti i posti più insicuri, più schifosi e meno pagati.

In Sicilia le donne sono costrette a ricamare dodici ore per 200 lire l'ora (1)

A Napoli le "scugnizze femmine" hanno il destino segnato precocemente: "si prostituiscono a 12-14 anni" per sopravvivere. (2)

A Mestre, nello sviluppo del Nord, le donne rispondono in massa ad offerte di lavoro di 2 ore, per due giorni la settimana a L. 500 l'ora.

Per ottomila lire al mese le donne sono disposte a spostarsi due volte alla settimana dal Lido a Mestre.

Questo perchè le donne non hanno niente su cui contrattare: costrette a lavorare gratuitamente nelle case, fuori dalle case sono sottoposte al più pesante sfruttamento per qualche soldo.

E con questi livelli di vita (se di vita si tratta) SI USA PARLARE DI CONSUMISMO, come se avessimo troppo, e non troppo poco!

Le donne sarebbero le più colpite, secondo i moralisti, dalla manipolazione dei mezzi di massa, che le indurrebbero alla sfrenata corsa ai consumi superflui.

A proposito della morale del "non consumo" vista in qualche modo liberatrice anche dalla sinistra, ci sono alcuni equivoci da chiarire, in particolare per quanto riguarda la donna

SPENDERE DENARO E' PARTE DEL LAVORO CHE LA DONNA E' COSTRETTA A FARE GRATUITAMENTE, COME QUELLO DI BADARE ALLA CASA, AL MARITO E AI FIGLI.

La donna funziona come agente di acquisto per la famiglia.

Il fare la spesa, comprare calzini e camicie per marito e figli e far quadrare i bilanci, nonostante il continuo aumento dei prezzi, (3) non è certo un'impresa facile nè piacevole.

### note:

1) vedi numero unico del volentino di Lotta Femminista "contro gli assegni familiari, per il salario al lavoro domestico", sett. 73

2) Giuseppe Brunetto "sottoproprietari dall'infanzia" in La Stampa dell' 11.1.73, pag 3

3) Nella prima settimana di febbraio ad aumentare il lavoro domestico ci sarà lo sblocco dei prezzi di carne, salumi, polati, olio, scatolame, formaggio.

Non è un caso che negozi e magazzini funzionino con gli stessi orari dei lavoratori salariati.

Lo "spendere" rimproverato alla donna è un lavoro indispensabile all'attuale organizzazione del lavoro, che prevede appunto dietro ogni lavoratore salariato una donna che lavora gratuitamente.

Quando le donne rifiuteranno il lavoro di spendere, l'organizzazione sociale sarà costretta a fare i conti con tale rifiuto.

Anche il comperare e indossare abiti non è per la donna "consumismo", ma è un lavoro.

Il sesso è bagaglio sociale delle donne quando si presentano sul mercato del lavoro salariato; per fare la commessa, la segretaria, la dattilografa occorrono buona presenza, gentilezza, compiacenza.

Il sesso, l'abbigliamento, il trucco sono gli strumenti di lavoro richiesti alla donna.

L'accusa di consumismo che viene in genere rivolta alle donne, ai giovani, ai sottoproletari, alla classe lavoratrice (non si rimproverano i ricchi di consumismo), rivela una posizione reazionaria e mistificata, che vorrebbe mascherare le condizioni materiali in cui siamo costretti a vivere: il "consumismo" esprime il rifiuto all'accettazione di tali condizioni.

Se le donne, i giovani, gli operai, i sottoproletari difendono o rivendicano la "500", la televisione, la lavatrice, non è semplicemente perchè hanno subito il lavaggio del cervello dei caroselli, ma perchè in realtà possedere la lavatrice, la "500", la televisione è stata una conquista della classe nella spinta e nella rivendicazione a una vita più decente, anche se ancora dentro la logica obbligata del capitale.

A chi si stupisce di vedere tante antenne televisive nei ghetti dei baraccati a Cà Emiliani, si potrebbe chiedere: "sarebbe la rinuncia al televisore a garantire loro una casa più decente?"

A noi non interessa la morale, per noi niente è superfluo o inutile nè la lavatrice, nè i merlettini, nè la rosa dura di plastica.

Se una cosa sia superflua o no dipende dal punto di vista e dal sesso di chi giudica.

Al moralista non convinto "dalle troppo semplici argomentazioni" consigliamo la tolleranza: le donne, i bambini, i vecchi, i giovani, i salariati, cioè tutti i poveri che non hanno abbastanza denaro per imparare a diventare "consumatori astuti attraverso anni di prova, di errori e di delusioni". (4)

Per noi donne colpite direttamente e pesantemente, come sempre, nei momenti di crisi, la tolleranza ha concluso la sua storia.

Non saranno i nostri sacrifici nè le nostre rinunce nè l'austerità, MA LA NOSTRA LOTTA E IL RIFIUTO A LAVORARE GRATIS a garantirci qualcosa di più e di meglio oltre il consumismo.

note

4) Ellen Willis, "consumismo e le donne" in Donna, è bello - pubblicato dal gruppo di "analisi" via Cacciario 17 Milano.

## CONCLUSIONE

Essere disposte a muoversi dal Lido per fare a Mestre la baby-sitter a L.500 all'ora: rivolgersi ad un avvocato per riuscire ad avere gli alimenti che spettano dopo la separazione legale; trovarsi tra donne ed organizzarsi per avere asili, parchi, servizi sociali: cosa c'è in comune tra queste azioni, che possibilità reale di offrire una soluzione ai problemi delle loro protagoniste?

Apparentemente, le situazioni sono tutte diverse: per quelle di noi che erano disposte a muoversi per desiderio di attività, senso di vuoto, incompletezza, per bisogno di sentirsi utili, il problema sembra psicologico.

Questo senso di inutilità non è che conseguenza inevitabile della vita che facciamo.

Destinate fin da piccole al ruolo di moglie, madre, casalinga, non appena i figli crescono ed acquistano una loro autonomia, ci sembra di non aver più niente che ci riempia la vita.

Viviamo in funzione degli altri, quando ci pare che gli altri non abbiano più bisogno di noi ci sentiamo finite. Una volta subita e vissuta fino in fondo l'ideologia della maternità come unica vera realizzazione, e distrutta in conseguenza ogni possibilità di scelte autonome, non sappiamo più ricanalare le nostre esigenze personali che verso attività che riproducono i compiti e le funzioni che ci hanno sempre assegnato.

Ma proprio nel momento in cui scopriamo che non si tratta di un problema solo nostro, vediamo anche che le sue radici sono in un ruolo che continua ad esistere e ad esserci riservato in esclusiva perchè questo è il modo in cui la società ha deciso di utilizzarci e di sfruttarci: e l'unica differenza tra il lavoro nostro e quello di tutti gli altri è che noi lo facciamo gratis.

Ma quello di casalinga è un ruolo che nessuna di noi ha scelto ed è solo perchè SUL NOSTRO LAVORO LO STATO RISPARMIA in asili, mense, lavanderie, stirerie, che ci hanno convinto che la casa è il nostro nido, il matrimonio la nostra massima aspirazione, la maternità la nostra vocazione.

E' questo ruolo che bisogna distruggere, riscoprendo fino in fondo noi stesse nei condizionamenti che abbiamo subito e nelle esigenze che abbiamo represso, rovesciando le nostre frustrazioni e la nostra rabbia in movimento organizzato contro il lavoro domestico che ci limita e ci opprime.

Che non siamo più disposte ad accettare questa situazione del resto risulta immediato per il fatto che da Mestre al Lido, dalla Giudecca a Sacca Fisola e a Cannaregio ci stiamo muovendo e organizzando su esigenze nostre.

Le lotte sugli asili, infatti, ci vedono decise e combattive,

perchè siamo coinvolte come donne.

Se vogliamo più aule, più attrezzature, più verde per i nostri bambini, non è soltanto perchè così loro stanno meglio, ma anche perchè se tornano a casa meno sporchi e più contenti questo vuol dire meno lavoro per noi.

Se ci siamo unite, mamme e maestre, per ottenere che, quando una maestra è ammalata, i bambini abbiano una supplente e non vengano distribuiti tra le classi il primo giorno, e poi lasciati a casa, è perchè avere il bambino da seguire e le faccende da fare ci rende la vita impossibile, senza un minuto per noi.

Ora le donne dicono "basta" a tutto questo: si uniscono, si organizzano, lottano e vincono.

E l'importanza di ciò è solo che non siamo più disposte a subire ancora una volta le carenze e le contraddizioni della società, a non lasciar passare la più piccola cosa rivolta contro di noi.

Il problema è piuttosto dove incanalare la forza che ci siamo scoperta, come mantenere quello che abbiamo già ottenuto e come ottenere tutte le altre cose che vogliamo.

La prospettiva allora non può essere soltanto quella di aprire nuove lotte per avere dappertutto più asili, più maestre per meno bambini, più attrezzature a orario pieno perchè avere asili bellissimi per tutte le donne non significa ancora cominciare a liberarci dal ruolo di casalinghe (non è un caso che quando il bambino è all'asilo nostro marito pretenda la casa più lucida e pasti più elaborati.)

Per liberarci sul serio dal lavoro domestico, dopo la lotta sugli asili dovremo farne altre per lavanderie, stirerie, per mense, parchi e per avere tutto questo gratis e per tutte: e quale forza avremo per imporlo?

Se non vogliamo rinviare tutto all'infinito, la prospettiva non è quella di abbandonare queste rivendicazioni, ma di collegarle ad un obiettivo nel quale possiamo riconoscerci unitariamente, anche quelle che non hanno figli, le ragazze, le nubili, le separate, e di lottare insieme per ribaltare la nostra forza contro un assetto sociale che ci sfrutta e ci opprime tutte quante.

PERCHE' QUELLO CHE ABBIAMO IN COMUNE, TUTTE QUANTE, E' LA MANCANZA DI POTERE.

Da quando siamo bambine a quando diventiamo vecchie, dipendiamo sempre da qualcuno: dai genitori al marito, se vogliamo far valere le nostre ragioni, possiamo scontrarci solo fino a un certo punto; poi siamo costrette a cedere, perchè l'alternativa è il taglio dei viveri.

Per le donne che vogliono separarsi dal marito divenuto

insopportabile, è la mancanza di denaro che costringe a una convivenza forzata, ed anche se riescono ad ottenere la separazione, qual è, nella maggior parte dei casi, la vita che le attende?

Dopo aver lavorato per anni a pulire, cucinare, lavare, stirare, a tirare avanti una casa, si trovano a non avere niente in mano, neppure la garanzia alla semplice sussistenza, a meno di non pagarla, ancora una volta, con sottomissioni a lavoro gratis: tornano a casa con i genitori o con i fratelli, e sono nuovamente controllate, dipendenti.

Come possono, del resto, unirsi od organizzarsi, anche se sanno di vivere la stessa situazione, gli stessi problemi di molte altre finchè pensano che l'unica soluzione sia il ricorso a un avvocato per ottenere il pagamento degli alimenti, e si sentono rispondere che non è possibile perchè al marito mancano anche i mobili da pignorare?

Finchè non si accorgono che il loro caso è una delle conseguenze più drammatiche di una mancanza di autonomia economica, di una mancanza di potere che colpisce tutte le donne?

Contro il lavoro domestico, dunque, non solo perchè ci limita e ci condiziona, è sempre uguale ecci isola nella nostra casa, ma perchè il fatto che lo facciamo tutte e lo facciamo gratis, vuol dire per noi mancanza di potere.

E' un lavoro che ci sfinisce, ma che non ci garantisce neppure la sopravvivenza, o meglio, ce la garantisce solo finchè siamo disposte a starcene buone, tranquille e docili.

E finchè la nostra vita continuerà ad essere garantita dalla nostra sottomissione, noi continueremo ad essere deboli, ricattabili e impossibilitate perfino ad organizzarci come vogliamo sui nostri bisogni e le nostre esigenze.

Se infatti oggi non facciamo da mangiare o non puliamo la casa per andare in Comune a chiedere asili, dobbiamo scusarci col nostro marito e ringraziarlo perchè "ci ha sostenuto", accontentandosi di due uova al tegame...

Solo quando avremo soldi nostri (ora persino gli assegni familiari ci vengono dati attraverso la busta paga di nostro marito) le nostre lotte non appariranno più come una mancanza verso di lui o un lusso che ci prendiamo a sue spese, ma come un fatto direttamente politico.

Ci sarà ancora, allora, l'uomo che brontolerà per le due uova al tegame, ma certamente non potrà ricattarci affermando che se ci dà i soldi ha il diritto di trovare il mangiare pronto...

Si potrà vedere allora, che se noi rifiutiamo di pulire la casa e far da mangiare e tenere i bambini per uno, due, tre giorni, questo provoca la paralisi di tutta l'organizzazione sociale: e sono le fabbriche, le scuole e gli uffici a doversi fermare e non poter più funzionare.

## VOGLIAMO SOLDI NOSTRI DIRETTAMENTE DALLO STATO:

-perchè il fatto di dipendere economicamente da nostro marito fa apparire come una prestazione volontaria (fatta per amore) un lavoro che è invece una necessità sociale, fa apparire come rapporto personale quella che è invece una divisione del lavoro complessivo.

-perchè per ogni donna avere soldi propri significa avere più potere, diminuire il controllo a cui è soggetta, avere più possibilità di movimento, di autonomia, di organizzazione.

- perchè il salario al lavoro domestico vuol dire, per le donne, più potere a livello sociale complessivo: non essere costrette al matrimonio, alla convivenza forzata anche quando le cose vanno male, ad accettare lavori di merda o salari di fame.

-perchè, infine, la mancanza di soldi è il primo controllo sulla nostra lotta, e dall'asilo all'aborto, qui il campo è talmente vasto che ognuna di noi può pensare ad unire obiettivi possibili solo a partire dall'indipendenza economica possiamo organizzarci e iniziare delle lotte davvero vincenti!

## COMITATO DI MESTRE E VENEZIA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.

Donne di Venezia e di Mestre, partecipate  
alle riunioni presso il "Centro Femminile di  
studi" orario: lunedì 17-19  
mercoledì 10-12  
venerdì 17-19

Cicl. in proprio  
Venezie S. Fentolon  
6-3-1973